



Venereo consiglia di leggere ascoltando: Portico Quartet, *Zavodovski Island*.

# 06. IL PRIMO ATOMO

di Venereo Rocco

Il primo atomo deviò dalla traiettoria determinata, a quattordici miliardi di anni dalla sua creazione.

Era rimbalzato contro il periplo del cosmo innumerevoli volte, e aveva esplorato inerte il vuoto siderale per un tempo concepibile solo da sé stesso.

Intercettato da infinite comete fischianti, intrappolato insieme ai fratelli in galassie vaste quanto la creazione, era stato comete, era stato pianeti.

Era stato vento stellare, e le nebulose scolpite dal vento stellare.

Negli ultimi anni aveva scelto una minuscola roccia, nei pressi del superammasso di Laniakea, per sperimentare nuovi stati e nuovi legami: si trovava all'interno di un flusso liquido di ossido di idrogeno, da qualche parte sulla terraferma, intrappolato tra due sponde in quello che Saverio e nonno Giora chiamavano fosso.

Ce n'erano molti, di fossi, in quel granello di sabbia disperso nel vuoto. Questo, nello specifico, delimitava i campi dei Maschio, antica generazione di possidenti, dai campi di Giora che possidente lo era suo malgrado, dopo aver perso la cattedra di Astrofisica Teorica.

Il nonno muoveva quel suo strano apparecchio sospeso sulla superficie dell'acqua, lentamente, da sinistra a destra, quasi a sembrare un pioppo, un pioppo rigido e compassato indifferente a tutto fuorché il riflesso cangiante dello specchio che rimirava. Indifferente a Saverio, la trappola salticchiante che gli si dimenava attorno.

I due sciabordavano la roggia ficcati nei loro trampolieri da pesca, il nonno davanti e il nipote dietro: allora, l'acqua dei fossi conservava buona parte della trasparenza originaria, quella della sorgente, tanto che a Saverio, per il quale il mondo si trovava parecchio vicino agli occhi, pareva di seguire il nonno attraverso un fondale marino, un mare sottile i cui due unici orizzonti s'incastonano nel medesimo solco.

- Posso prendere i girini?

- Dopo, Saverio, ora concentrati.

Aveva con sé i vuoti delle passate, forati sul coperchio: sperava, un giorno, di vederli crescere delle rane. Sua madre però gli aveva detto di portare pazienza con il nonno e di ascoltarlo.

- Ma non so neanche di che colore è...

Saverio sapeva bene di che colore era, voleva solo che quel vecchio pioppo si fermasse un momento a ripeterglielo. Allora dalla sua figura vedeva alzarsi un braccio pallido e nodoso, stecchito, come si fossero seccate le giunture, avvicinarsi alla sponda per afferrare un fiore di malva. La stessa malva che un tempo raccoglievano in mazzi da portare alla nonna.

- Guardalo bene, il lillà dei petali e il viola delle nervature. L'idrogeno risplende di tutti questi colori. Non fissarti, ogni tanto guarda il fiore, poi lascia andare gli occhi. Se è lui, si farà notare.

Saverio allora aggrottava la fronte, stringeva le palpebre in due fessure, e si buttava sull'acqua a sfiorarne con la punta del naso il pelo. Ma bastava la sagoma di un gambero sul fondo, o una cedronella rasente lo specchio,

e quegli occhi tornavano a disperdersi nella vastità unidimensionale. Il nonno invece tirava dritto: menando il manico di quel suo strano apparecchio, che a Saverio poteva richiamare nient'altro che un'aspirapolvere, passava ogni centimetro quadrato di fosso accompagnato dagli stessi fischi della vecchia radio a transistor del garage. Uno speciale aspirapolvere per fossi, pensava Saverio: un'immagine che gli premeva la mano sulla bocca.

- Quant'è grande un atomo di idrogeno?
- Pensa alla cosa più piccola che conosci.
- Un cirios.
- Più piccola.
- Una caccola.
- Più piccola.
- Una pulce.
- Più piccola.
- La caccola di una pulce.
- È talmente piccolo che nessuno è mai riuscito a vederlo, neanche con i microscopi più potenti.

Saverio allora indossava la sua espressione scettica, quella che gli sarebbe rimasta incollata da adulto.

- Ma allora come...
- Non stiamo cercando un atomo di idrogeno qualsiasi, sarebbe troppo facile. Ce ne sono tantissimi, più di tutti i cirios del mondo messi assieme. Noi cerchiamo il primo.
- Il primo?
- Il primo atomo di idrogeno dell'universo. Il primo atomo che sia mai esistito.

A quel punto, di solito, Saverio perdeva interesse.

- Ma che ce ne facciamo di una cosa così piccola?

Più che una domanda suonava come un consiglio.

- Gli atomi sono la materia del mondo, Saverio. Immagina questo fosso costruito con mattoncini Lego, meglio ancora, con le carte della nonna, quando giocavate a costruire i castelli. Noi cerchiamo la prima carta del castello.

- E se la troviamo?
- Ce la prendiamo.
- Così casca tutto!

A quell'affermazione, nonno Giora tornava d'improvviso taciturno. Frugava nel taschino del gilet e apriva la vecchia cipolla, dove teneva la foto della moglie. La richiudeva subito, insieme alla conversazione, lasciando il nipote nell'oblio: del perché cercassero il primo atomo del mondo, del perché il nonno se lo portasse appresso in quelle passeggiate.

Sapeva soltanto che qualche mese prima la nonna era andata in cielo, e il nonno aveva iniziato a uscire tutti i giorni, dopo pranzo, con l'aspirapolvere per fossi.

- Nonno, se lo troviamo me lo regali?





Saverio siede nel suo ufficio a Meyrin. Le lenti degli occhiali focalizzano sul monitor una massa di dati e diagrammi, organizzati in righe e colonne. L'ortogonalità struttura anche l'arredamento dell'ufficio e l'architettura del laboratorio. La morte è ordine e geometria. La vita è un vortice caotico e imponderabile, il fondo di un fosso.

Saverio è concentrato, non tanto perché la circostanza lo richieda, quanto perché ha scordato come ci si distrae. Suo malgrado, assomiglia ogni giorno di più al nonno.

Nonno Giora. Per vent'anni uscì di pomeriggio a ripulire il fosso dalla polvere, finché l'artrite non lo prese alle gambe. Da quel giorno smise definitivamente di comunicare, anche quelle poche parole biascicate, anche a Saverio. Quando accade, quando sua madre lo chiamò per avvisare che da quel giorno il nonno non si sarebbe più alzato, Saverio era appena stato nominato coordinatore scientifico al CERN di Ginevra, e da qualche anno non pensava più né al nonno, né al fosso, né al primo atomo.

Il primo atomo, che assurdità.

La chiave di volta di un comodo universo architettato come un pantheon, anzi, come un jenga: levi la base e casca tutto. La prova che la mente umana riconosce per vero solo ciò che comprende. E invece in quasi tre millenni di Fisica ci ritroviamo con due teorie contraddittorie, il novanta per cento della materia esistente scomparso, e strumenti di misura irrimediabilmente grossolani.

Del resto, nulla come la biografia del nonno provano una sua certa rigidità: un uomo che faticava a uscire dalla sua testa, dalla matematica che ne ricopriva le pareti interne; se non fosse stato per la nonna, sua madre lo disse anche al funerale, non ci sarebbe uscito mai più.

Una donna dolcissima, per quello che Saverio ricorda. Paziente, per quello che gli suggerisce la logica. Quando il nonno faceva le bizze e si chiudevava a chiave nel suo studio, riusciva con qualche oscura forza cosmica a fargli mettere le scarpe, a girare la chiave nella toppa, ad accompagnarla lungo il fosso a catturare delle rane da mettere in giardino, per levare di torno le zanzare.

Forse negli anni, a Saverio, nonno Giora diventò antipatico. Forse ebbe premura di prenderne le distanze vista la fama che si era procurato, ancora viva nell'ambiente accademico. Forse per tutto ciò aveva deciso di non fermarsi dopo il funerale, nonostante sua madre fosse distrutta, nonostante rimanesse da leggere il testamento.

Non è la strumentazione.

L'universo non è un castello di carte, è un'incommensurabile possibilità statistica di atomi che sbattono e interagiscono tra loro, in un caos dall'eternità isotropa.

Alla destra del computer, il lato che non sta evitando di guardare, si illumina lo schermo di un telefono.

- Non ci siamo proprio.
- Lo so Professore, ma non è la strumentazione.
- Siamo al tredicesimo test di calibrazione, o sono gli strumenti o è Dio.
- Il Dottor Romito l'aveva risolta...

Saverio vorrebbe lanciare il telefono a terra, con forza tale da forare il li-noleum fino a raggiungere i tunnel cento chilometri più in basso. Magari pure il cranio del suo assistente.

- Il Dottor Romito è un dottorando al primo anno e ha modificato i valori delle costanti per passare il test. Sono COSTANTI, se si potevano cambiare le chiamavano in altro modo...

- Ho sotto gli occhi gli stessi dati che ha lei, Professore. Se non sono le co-stanti non è neanche la strumentazione.

Saverio chiude la chiamata. Due anni di esperimenti, trecento milioni di fondi bruciati, e il suo progetto si schiantava contro inspiegabili inefficienze di ap-parecchiatura. Sarebbe finito nella pila dei paper che proclamano grandi terremoti nei fondamenti della natura, e che in particolare quell'anno aveva raggiunto al-tezze vertiginose: nuove misurazioni della massa del neutrone, velocità della luce variabile nel tempo... risultati che venivano smentiti nel giro di un paio d'anni, ma che nel frattempo circolavano liberi nella comunità scientifica.

CERN DI GINEVRA: dottorando ridefinisce la costante di accoppiamento elettromagne-tica e salva 300 milioni di euro di fondi universitari.

Saverio abbassa gli occhiali e si pinza il naso. A sinistra, la presenza della bu-sta, dell'adesivo con il mittente, del bollo delle Poste Italiane, si trasmettono in correnti pruriginose sotto l'epidermide.

Anche nel caos esistono regole: una palla da bowling lanciata nel verso e nella direzione in cui si trovano i birilli urterà inevitabilmente contro i birilli, non contro il lanciatore. È una verità oggettiva, esperienziale.

Certo che... se consideriamo il microscopico, il mondo atomico, e muoversi e urtarsi è l'attività principale degli atomi, non c'è alcuna legge fisica basilare che impe-disca a un certo atomo lanciato in un certo verso di muoversi nel verso opposto. È assurdo, e non è mai stato osservato in natura, ma nessun movimento di un singolo atomo potrà mai essere osservato da occhio umano, ce l'ha insegnato Heisenberg. Possiamo solo annegare nella statistica.

Una goccia di sudore sorta sulla tempia di Saverio scivolò adesa alla stanga degli occhiali e precipitò sulla tastiera.

Acqua.

E se fosse il primo?

Se fosse il primo atomo a muoversi al contrario, il primo atomo di idrogeno cre-atosi dopo il Big Bang? Dove andrebbe a finire... ripercorrerebbe all'indietro i quattordici miliardi di vita del cosmo? E contro cosa urterebbe... contro l'uovo cosmico? Ma dall'uovo cosmico non è uscita solo materia, ma onde, costanti, leggi, della cui nascita non sappiamo e non sapremo mai nulla di certo. Chi mai vorrebbe lanciargli contro una palla da bowling?

Qualcosa di così infinitamente piccolo da quasi non esistere, incastonato tra ato-mi di carbonio o ossigeno, potrebbe trovarsi da qualsiasi parte nel tutto, in una bolla di metano, in una cometa, nell'atmosfera di una luna sperduta o in pianeta gassoso senza nome. Nella nostra aria, nella nostra acqua...

Tremanti, le dita si arrampicarono sulla busta. La vecchia cipolla scivolò sul palmo della mano. La aprì, c'erano il nonno e la nonna, la medesima rigidità nel viso di lui, qualcosa di nuovo nella foto di lei. Non la vedeva da trent'anni, non la ricordava così bella.

Avvicinandola, il tremore fece cadere l'orologio quando un bruciante alone lillà gli apparve alla vista.

#### ■ Venereo Rocco

*Nasce a Padova e lì vi rimane. Sprovvisto fin dalla nascita del necessario timor di patria per vivere nel Nordest, ostenta con sottile malizia tutto ciò che nella sua terra è malvisto: dormire, lavorare senza retribuzione (con la scrittura ha sbancato), evitare acrobaticamente qualsiasi sviluppo di carriera; dopo molto peregrinare è diventato insegnante di sostegno. Suoi racconti sono apparsi sulle riviste Spaghetti Writers e, sotto lo pseudonimo di Efrem Brunetti, Abissi de "Il rifugio dell'Ircocervo". Dal 2019 baratta ispirazioni e promuove i suoi scritti all'interno del collettivo La Premiata Agenzia Sviaggi.*